

## laboratorio per l'esame

### Saggio breve

#### CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Approfondire la conoscenza delle caratteristiche degli eroi romantici.
- ▶ Stabilire relazioni tra opere e teorie letterarie, fenomeni e contesti storico-culturali.
- ▶ Leggere, analizzare e organizzare testi e informazioni, in previsione della stesura scritta.
- ▶ Esporre e argomentare opinioni altrui e proprie.
- ▶ Realizzare un testo scritto, secondo coordinate comunicative definite.

#### Componi un saggio breve sull'argomento «Gli eroi romantici di Foscolo e Manzoni».

Spiega in **4 colonne** di foglio protocollo le analogie e le differenze tra il personaggio foscoliano di Jacopo Ortis e Adelchi, protagonista della omonima tragedia manzoniana.

1. Scegli la forma del saggio breve e suddividilo in tre sezioni (Introduzione – Sviluppo – Conclusione) come indicato nella **Traccia di lavoro**.
2. Utilizza i testi che ti forniamo e sviluppa l'argomento in base alle personali conoscenze ed esperienze di studio.

#### TRACCIA DI LAVORO

##### 1. Introduzione

Introduci la figura tipica dell'eroe romantico (uomo eccezionale, anima elevata; passione politica, conflitto con la società meschina, violenta e conformista).

##### 2. Sviluppo

2.1 Stabilisci il confronto tra Jacopo e Adelchi:

- ▶ motivo politico-risorgimentale (crollo delle illusioni alimentate da Napoleone e degli ideali stessi della Rivoluzione francese; valore dell'identità nazionale); → **D1**
- ▶ oppressione e strumenti del potere politico; → **D2**
- ▶ concezione della storia di Foscolo e di Manzoni; → **D3**
- ▶ messaggio pessimistico dei due autori. → **D4**

2.2 Contestualizza i riferimenti ai caratteri generali di Illuminismo e Romanticismo.

##### 3. Conclusione

Ribadisci che Jacopo e Adelchi nel dissidio tra ideali e realtà, grandezza d'animo e infelicità, riflettono il travaglio storico dei tempi.

#### DOSSIER

D1

**Ugo Foscolo**

*Ultime lettere  
di Jacopo Ortis*

Da' Colli  
Euganei,  
11 ottobre 1797

in *Opere*, a cura di F. Gavazzeni,  
Ricciardi, Milano-Napoli, 1974-1981

**I**l sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e le nostre infamie. [...] Tu mi fai raccapricciare Lorenzo... quanti infelici! E noi, purtroppo, noi stessi italiani ci laviamo le mani nel sangue degli italiani.

D2

**Ugo Foscolo**  
*Ultime lettere  
di Jacopo Ortis*

## Ventimiglia, 5 19 e 20 febbraio

in *Opere*, a cura di F. Gavazzeni,  
Ricciardi, Milano-Napoli,  
1974-1981

Così grido quand'io mi sento insuperbire nel petto il nome Italiano, e rivolgendomi intorno io cerco, né trovo più la mia patria. – Ma poi dico: Pare che gli uomini sieno fabbri delle proprie sciagure; ma le sciagure derivano dall'ordine universale, e il genere umano serve orgogliosamente e ciecamente a' destini. Noi argomentiamo su gli eventi di pochi secoli: che sono eglino nell'immenso spazio del tempo? Pari alle stagioni della nostra vita mortale, paiono talvolta gravi di straordinarie vicende, le quali pur sono comuni e necessari effetti del tutto. L'universo si controbilancia. Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra. [...] Tutte le nazioni hanno le loro età. Oggi sono tiranne, per maturare la propria schiavitù di domani: e quei che pagavano dianzi vilmente il tributo, lo imporranno un giorno col ferro e col fuoco. La Terra è una foresta di belve? La fame, i diluvi, e la peste sono ne' provvedimenti della Natura come la sterilità di un campo che prepara l'abbondanza per l'anno vegnente: e chi sa? fors'anche le sciagure di questo globo apparecchiano la prosperità di un altro.

15 Frattanto noi chiamiamo pomposamente virtù tutte quelle azioni che giovano alla sicurezza di chi comanda, e alla paura di chi serve. I governi impongono giustizia: ma potrebbero eglino imporla se per regnare non l'avessero prima violata? Chi ha derubato per ambizione le intere province, manda solennemente alle forche chi per fame invola del pane. Onde quando la forza ha rotti tutti gli altrui diritti, per serbarli poscia a sé stessa inganna i mortali con le apparenze del giusto, finché un'altra forza non la distrugga. Eccoti il mondo, e gli uomini. Sorgono frattanto d'ora in ora alcuni più arditi mortali; prima derisi come frenetici, e sovente come malfattori, decapitati: che se poi 20 vengono patrocinati dalla fortuna ch'essi credono lor propria, ma che in somma non è che il moto prepotente delle cose, allora sono obbediti e temuti, e dopo morte deificati. Questa è la razza degli eroi, de' capi-sette, e de' fondatori delle nazioni i quali dal loro orgoglio e dalla stupidità de' volghi si stimano saliti tant'alto per proprio valore; e sono cieche ruote dell'oriuolo.

D3

**Alessandro Manzoni** 45  
*Adelchi*

## Adelchi e la gloria

in *Tutte le opere*,  
a cura di G. Orioli,  
E. Allegretti, G. Manacorda e  
L. Felici, Avanzini e Torraca,  
Roma, 1965

[...] La gloria? il mio destino è d'agognarla, e di morire senza averla gustata. Ah no! codesta non è ancor gloria, Anfrido. Il mio nemico parte impunito; a nuove imprese ei corre; vinto in un lato, ei di vittoria altrove andar può in cerca; ei che su un popol regna 50 d'un sol voler, saldo, gittato in uno, siccome il ferro del suo brando; e in pugno come il brando lo tiensi. Ed io sull'empio che m'offese nel cor, che per ammenda il mio regno assalì, compier non posso 55 la mia vendetta! Un'altra impresa, Anfrido, che sempre increbbe al mio pensier, né giusta né gloriosa, si presenta; e questa certa ed agevol fia.

L'Ottocento

*L'autore e l'opera: Alessandro Manzoni*

2



D4

Alessandro Manzoni

Adelchi

## Il destino di Adelchi

in *Tutte le opere*,  
a cura di G. Orioli, E. Allegretti,  
G. Manacorda e L. Felici,  
Avanzini e Torraca,  
Roma, 1965

**G**odi che re non sei, godi che chiusa  
all'oprar t'è ogni via: loco a gentile,  
ad innocente opra non v'è; non resta  
che far torto, o patirlo. Una feroce  
355 forza il mondo possiede, e fa nomarsi  
dritto: la man degli avi insanguinata  
seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno  
coltivata col sangue; e omai la terra  
altra messe non dà. Reggere iniqui  
360 dolce non è; tu l'hai provato: e fosse;  
non dee finir così? Questo felice,  
cui la mia morte fa più fermo il soglio,  
cui tutto arride, tutto plaude e serve,  
questo è un uom che morrà.

